

L'Infinito

di Giacomo Leopardi

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
5 Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
10 Infinito silenzio a questa voce
Vo comprando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
15 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

1. *caro... ermo*: due aggettivi di differente registro linguistico: quotidiano e familiare il primo, letterario ed aulico il secondo (*ermo* = solitario). Con la compresenza di termini di così diversa estrazione Leopardi crea un suo stile originale che gli dà un posto particolare nella storia della lingua poetica dell'Ottocento.

2-3. *tanta... esclude*: che impedisce di vedere (*esclude*) una vasta parte dell'orizzonte.

4-7. *interminati... mi fingo*: a causa della siepe non gli è possibile contemplare l'estremo orizzonte, ma questo impedimento mette in moto la fantasia ed il poeta immagina (*mi fingo*, latinismo) una realtà possibile oltre la siepe: silenzio, quiete. Da questa infinita solitudine, vagheggiata nell'immaginazione, derivano stupore e smarrimento.

8-11. *E come... comparando*: al silenzio immaginato e contemplato nella fantasia si oppone un dato della realtà, del qui e ora: lo stormire del vento tra le fronde. Questo contrasto fa concretamente percepire lo scarto fra passato e presente, fra tempo come fluire perenne e tempo come momento determinato e circoscritto.

13. *di lei*: della presente stagione.

15. *naufragar*: perdere coscienza della propria finitezza, annullarsi nella totalità dello spazio e del tempo.